

PAGINE di STORIA

LA TRANSIZIONE

Nell'arco di tre settimane l'intera provincia fu messa a ferro e fuoco, prima dai rivoltosi con incendio dei Municipi, distruzione degli uffici Leva e delle imposte, scontri armati con le forze dell'ordine, e poi dalla macchina repressiva statale con arresti e deportazioni



Guardie Rosse occupazione

A lato una foto d'epoca delle «guardie rosse» durante un'occupazione. Al centro i carri armati durante i rastrellamenti che furono la scintilla dei moti iniziati nel dicembre del 1944. Sotto, Maria Occhipinti, la donna di Ragusa che cercò di fermare i militari che portavano via i giovani sdraiandosi davanti ai carri armati

1944. Non si parte I moti cambiarono la provincia babba

Pochi ricordano quelle insurrezioni macchiate di dolore e di morte

GIUSEPPE BARONE

A 70 anni di distanza pochi ricordano le insurrezioni del "non si parte", che macchiarono di dolore e di morte le nostre città. Eppure tra il dicembre del 1944 e il gennaio del 1945 una vera e propria "rivoluzione" politica e sociale sconvolse la "provincia babba" istituita da Mussolini nel 1927. Se nella drammatica transizione del dopoguerra l'area iblea non conobbe la Resistenza partigiana al nazifascismo (come nel Centro-Nord d'Italia), essa fu ugualmente protagonista di un vasto movimento di protesta contro la decisione dei governi Badoglio e Bonomi di continuare lo sforzo bellico a fianco degli Alleati e di richiamare alle armi migliaia di giovani ventenni. Le rivolte furono violente e vennero domate al prezzo di una durissima repressione "manu militari", che costò 29 morti e 65 feriti tra soldati e civili, oltre a 400 arresti di ribelli confinati a Ustica e poi condannati a pesanti pene detentive da cui sarebbero stati liberati soltanto dall'amnistia del 1946. Un battesimo di sangue caratterizzò dunque il ritorno alla Democrazia in questa parte di Sicilia. Perciò abbiamo il dovere di ricordare e di capire.

Le cause di queste rivolte urbane apparvero subito evidenti: l'inflazione selvaggia e la disoccupazione di massa, la mancanza di generi di prima necessità e le speculazioni del mercato nero, il collasso dei servizi pubblici (dai trasporti all'energia elettrica) e il poliziesco sistema degli ammassi di grano, a cui si aggiunsero le cartoline-precetto per le classi 1922/23/24 che funzionarono da detonatori della protesta popolare. Nell'arco di tre settimane l'intera provincia fu messa a ferro e fuoco, prima dai rivoltosi con incendio dei Municipi, distruzione degli uffici Leva e delle imposte, scontri armati con le forze dell'ordine, e poi dalla macchina repressiva dello Stato con arresti e deportazioni al confino.

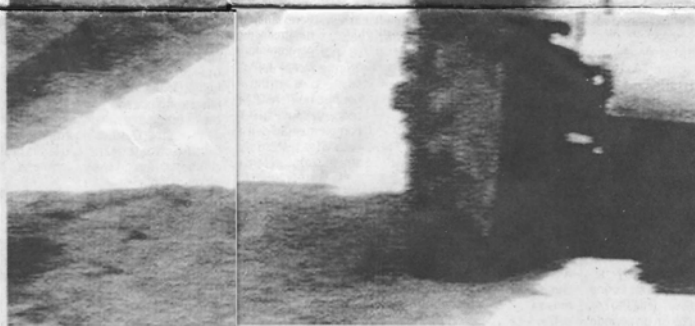
Meno scontato risulta invece ancora oggi il giudizio storico sulle matrici politiche del movimento insurrezionale. Appena ci si interroga sulle responsabilità dei tumulti, la memoria finisce di essere condivisa, anzi riemerge "memorie" antitetiche che riaprono vecchie contrapposizioni ideologiche. Socialisti e Comunisti già all'indomani dei fatti denun-

L'ANALISI

I caratteri politici e sociali che caratterizzarono le rivolte iblee del 1944/45 sono ancora un rebus

ciarono la "controrivoluzione" di Fascisti e Separatisti per bloccare il "vento del Nord" e la restaurazione della democrazia. Questi ultimi accusarono i partiti del nuovo Comitato di Liberazione Nazionale di non rappresentare il popolo italiano e di fomentare la guerra civile. Anche gli storici non sono concordi, dividendosi tra i sostenitori della "spontaneità" delle masse e coloro che insistono sulla consapevole direzione politica dei moti.

Per superare le dicotomie interpretative sarebbero perciò opportune più approfondite ricerche e un approccio comparativo che analizzi analogie e differenze nei diversi contesti locali. Al riguardo occorre osservare preliminarmente come non tutto il territorio provinciale sia stato coinvolto nelle agitazioni: in paesi come Ispica, Pozzallo e S. Croce Camerina si svolsero comizi e cor-



teati in modo pacifico e senza incidenti, grazie anche alle misure preventive delle forze dell'ordine. In secondo luogo bisogna tener conto che le manifestazioni del "non si parte" ebbero distinti tempi di svolgimento: quelle di dicembre (Modica, Scicli, Chiaramonte), quelle di gennaio (Acate, Monterosso) e quelle più lunghe di dicembre/gennaio (Ragusa, Comiso, Vittoria, Giarratana), con modalità organizzative che evidenziano una più consapevole regia politica. Sotto il profilo politico-ideologico gli studi più

recenti (Monello) sottolineano l'egemonia comunista e di estrema sinistra nelle insurrezioni di Ragusa (Maria Occhipinti), di Acate e di Comiso (Giacomo Pagnès), laddove la matrice più chiaramente fascista e separatista emerge nelle rivolte di Modica, Giarratana, Scicli e Vittoria: in queste due ultime città una vera e propria "difesa proletaria" con "guardie rosse" armate si schierò a fianco delle forze dell'ordine. I casi più emblematici sono rappresentati dalle "repubbliche" autonome proclamate a Co-

misso e Giarratana: il primo centro costituì un soviet di marca bolscevica, il secondo si configurò sul modello della mussoliniana RSI di Salò. La contaminazione degli opposti estremismi e la permeabilità tra gli schieramenti non consentono comunque divisioni nette fanno risaltare la fluidità delle posizioni individuali e collettive. I caratteri politici e sociali dei moti del 1944/45 sono ancora un rebus a 70 anni di distanza. L'Italia democratica ebbe a faticare non poco per affermarsi in terra iblea.

IL CONVEGNO

Gli storici dibattono e rileggono la memoria

FRANCA ANTOCI

Cosa accadde in provincia di Ragusa tra il dicembre del 1944 e i primi di gennaio del 1945? Oggi pomeriggio del 5 gennaio a Ragusa Ibla nell'auditorium S. Vincenzo Ferreri a Ragusa Ibla una giornata di studio, fra memoria e storiografia, cercherà di dare una risposta agli interrogativi che storicamente circondano i moti del «Non si parte». All'iniziativa, promossa dal Comune di Ragusa con la collaborazione dell'Archivio degli Iblei e dell'associazione culturale Sicilia Punto L, ha dato il suo patrocinio l'Università degli Studi di Catania. Recita il comunicato di presentazione della storia a 70 anni di distanza: «Il movimento "Non si parte" vide protagonista, fra il dicembre 1944 e il gennaio 1945, la popolazione di molti comuni dell'Italia liberata del sud e particolarmente quella dei comuni della provincia ragusana. Allora in prima fila furono spesso le donne, che si opposero alla chiamata alle armi dei giovani, molti dei quali, già soldati, erano riusciti rocambolescamente a ritornare a casa dopo l'8 settembre. Quel movimento, a cui parteciparono uomini e donne di diversa estrazione sociale, con motivazione diverse e in contesti diversi, è stato variamente interpretato. Mentre al Nord, dove si continuava a combattere contro i tedeschi e i repubblicani, la stampa di regime lo esaltò come esempio di fedeltà al fascismo, Maria Occhipinti, la donna che a Ragusa fu a capo del movimento, è diventata nel corso del tempo il simbolo di un popolo che non china la testa ed è capace di ribellarsi, soprattutto per l'attenzione dedicata dal movimento anarchico».

La giornata di studio ricostruirà i fatti e racconterà come è stata conservata, cancellata, modificata nel corso nel tempo. All'incontro parteciperanno docenti universitari, cultori di storia in ambito locale, storici del movimento operaio e anarchico. Saranno proiettate interviste in video raccolte dal filmmaker Giuseppe Fircinelli. Alle ore 21,30 la giornata sarà conclusa dal recital dell'attrice Loredana Cannata che leggerà brani tratti dagli scritti di Maria Occhipinti. I lavori inizieranno alle 15. Fra gli interventi Rosario Mangiameli e Giancarlo Poidomani dell'Università di Catania, Nunzio Lauretta dell'Università di Palermo, Natale Musarra e Pippo Currieri dell'Associazione culturale Sicilia Punto L, Giuseppe Cultrera per Chiaramonte, Giovanni Di Natale per Monterosso, Marcella Burderi per la Fondazione Grimaldi di Modica. Coordinano i lavori per la prima sessione Laura Barone e, nella seconda, Chiara Ottaviano. Concluderà i lavori, traendo le conclusioni del dibattito, il professore Giuseppe Barone. Negli stessi locali del convegno la mostra fotografica di Pino Bertelli «Donne di Ragusa» inaugurata ieri pomeriggio.

